

IL DOMINÒ NERO

—(BOZZETTO)—

Il giovane principe di Haasfeld da più settimane aveva abbandonato Berlino per compiere un giro attraverso l'Italia, l'Egitto e la Grecia. In questo pellegrinaggio per le terre dell'arte, del mistero e della poesia, sperava dimenticare un triste episodio della sua vita di elegante sfaccendato: una giovane signora dell'alta società di Berlino, da lui amata per qualche mese, trascurata poi per seguire un'attrice in voga, aveva posto fine a' suoi giorni, sollevando un enorme scandalo nei circoli aristocratici della capitale.

Tornato da Parigi ove aveva accompagnato la bellissima attrice che suscitava l'entusiasmo delle folle, egli si era visto segnato a dito da amici e da avversari del gran mondo berlinese. Un amico gli aveva detto: — Subito dopo la tua partenza per Parigi, la baronessa si è recata nel suo castello di Pomerania, e nessuno l'ha vista più nei nostri salotti; io potrei dubitare che quella donna piena di brio e di fascino si sia tolta la vita perchè raramente le donne rinunziano all'esistenza tanto più quando sono belle, ricche, seducenti e sempre pronte a far vittime; ma il barone suo marito ha già annunziato a tutti i suoi parenti e conoscenti la immatura perdita della legittima consorte: del resto i giornali, colle solite reticenze più o meno velate, hanno narrato con drammatici particolari il suicidio della baronessa, là nel romantico sfondo di uno storico castello sperduto nelle nevole pianure della Pomerania....

Appena appresa questa notizia, per sottrarsi a penose inchieste e forse a più spiacevoli incidenti, il principe aveva preso un direttissimo per la Svizzera ed era giunto a Milano. Lungo il viaggio pensava che prima di partire avrebbe dovuto assumere più esatte informazioni in proposito, e quasi si accusava di ingratitudine rivedendo la bella e fiera testa sormontata dall'aureo casco dei capelli, gli occhi azzurri velati spesso da ombre di malinconia, le snelle forme strette nella guaina dell'abito fruscicante, risentendo il sottile profumo ammalatore di quella giovinezza trionfale.

Da qualche giorno si indugiava nella capitale lombarda, attratto dall'animazione della città, dalle curiosità intraviste nei musei, dai quadri del palazzo Brera, dalla grandiosa magnificenza delle chiese e del castello sforzesco ove si raccolgono le memorie della storia medioevale, da qualche serata al teatro della Scala. Egli attendeva che il rigido inverno fosse al suo termine per intraprendere il viaggio per le città della penisola, le vecchie città silenziose quasi raccolte nel loro sogno di vita ducale, oasi inviolate nel mobile flutto della vita contemporanea.

In una di queste sere il principe si lasciò attrarre dal desiderio di assistere ad un veglione annunziato

alla porta di uno dei massimi teatri; ed entrò mentre appunto il vortice tempestoso della danza travolgeva la follia spensierata di cento maschere. La luce vivissima delle fiammelle illuminava quel variopinto torneare di coppie accorrenti pazzamente verso la mèta irraggiungibile di gioia e di oblio: in quel torneamento naufragavano le cure e le preoccupazioni della vita, le illusioni e le disillusioni: in quell'affannarsi verso la mèta che si rinnovava incessantemente, si accendevano passioni brutali, si sfiorivano serti floreali di virtù e di grazia femminile, si calmavano le febbri dei mille desideri insoddisfatti, si accendevano le effimere scintille del piacere e della voluttà che porge frutti di cenere e tósco. Il principe era salito in un palchetto della primagalleria, e di là incominciò a lanciare alle più eleganti mascherine mazzi di fiori e serici sacchetti colmi di confetture.

La sua bella testa giovanile, la capigliatura bionda, gli occhi azzurri e scintillanti, il nasino aristocratico, i baffetti e la barba a punta furono ben tosto notati e attrassero intorno a lui gran numero di mascherine vocianti confusamente in falsetto, avide tutte di afferrare la sua ricca messe di fiori e di coriandoli. Due di esse salirono nel suo palco, e al suo invito si tolsero la mascherina dal volto e il cappuccio che copriva loro il capo. Il Principe fu sorpreso vivamente dalla meravigliosa bellezza di una di loro. Forse appena sedicenne, costei aveva nelle linee dell'aspetto la inconscia baldanza della giovinezza che si affaccia alla vita; pareva un fiore caduto in un ruscello di acqua torbida.... La compagna era assai più attempata: forse una paraninfa....

— Come ti chiami? — chiese il principe alla giovinetta, versandole un calice di champagne.

La fanciulla crollò la testina bionda fissando curiosamente il principe coi neri occhi che rivelavano tutta la purezza inconscia della primavera dell'anima e rispose:

— Non comprendo: il vostro italiano è troppo esotico: spiegatevi meglio.

Il principe comprese che alla fanciulla era stato imposto l'ordine di non rivelare il suo nome, e non insistette.

In quel momento entrarono nel palchetto tre altre mascherine che a gran voce reclamarono il loro bicchiere di champagne. Fra queste era un dominò nero che stette qualche tempo muta ed immobile a fissare il principe, e poi disparve. Ma il principe non vi aveva posto attenzione. Omai egli era tutto intento a corteggiare la fanciulla che pareva facile conquista.

Quando venne la mezzanotte, egli invitò le due donne a cena. Nel più vicino Restaurant gli fu preparata la tavola in un elegante gabinetto riservato; ma durante la cena la conversazione fu fredda e impacciata. Egli aveva ben compreso che la giovinetta avrebbe accolto volentieri i suoi omaggi, se non fosse stata vigilata dalla compagna.

Un'ora dopo il principe accompagnò

nuovamente le due donne nel suo palchetto. Nel frastuono sempre crescente della danza notturna, tra i clamori e le risa sguaiate, nel monotomo ritmo dei valzer travolgenti la variopinta fiamma folleggiante, il principe poté infine apprendere la triste storia della fanciulla che egli voleva omai avvicinare alla sua anima avida di emozioni. Ella era orfana, di distinta famiglia caduta in bassa fortuna; la compagna era la sua antica governante: costei l'aveva avvinta a sé con arti sottili, promettendole di sollevarla dalla miseria in cui si dibatteva.... Il principe giurò di sottrarla alle unghie rapaci di colei che pareva non avvedersi delle manovre dei due giovani.

Ma in quel punto apparve sulla soglia del palchetto il dominò nero che già una volta era venuto a spiare. Istantaneamente il principe sentì che quella apparizione muta e immobile era un sinistro presagio: chi mai si celava nel dominò misterioso?

Egli provò un vago turbamento che cresceva di minuto in minuto. Mentre le grida in falsetto si facevano più acute nella sala, il silenzio divenne glaciale nel palchetto del principe: pareva che un soffio di morte si sprigionasse dalla maschera misteriosa. Quasi oppresso da un incubo penoso, il principe sorse, e pallido in volto chiese con voce alterata:

— Chi siete? Che fate qui? Uscite!

Lentamente, con gesto solenne, il dominò si tolse la nera mascherina dal volto pallidissimo, e disse con voce in cui vibravano cento angosce contenute:

— Principe, ho raccolto le forze estreme della mia vita per venirvi a rinfacciare il vostro delitto, e vi colgo nell'istante in cui stavate per calpestare un fiore fragrante di purezza: ora che ho turbato la vostra folle gioia, muoio contenta....

Appena pronunciate queste parole con voce che le andava morendo sulle labbra, la donna cadde nel corridoio come fulminata. Il principe che aveva visto apparire come in un triste sogno lo spettro della baronessa, svenne....

Ma il turbine tempestoso della danza multicolore, il turbine mosso vorticosamente dal ritmo fragoroso dell'orchestra, non cessò. E mentre le luci delle fiammelle rendevano cadaveriche le faccie stanche della follia notturna, ben pochi s'avvidero che un dominò nero veniva trasportato fuori da quattro braccia robuste.

Argov.

CORRISPONDENZE

DA CASTELNUOVO BORMIDA

Una simpatica festa ebbe luogo in questo paese Domenica 9 corr.

Si trattava di dare una pubblica attestazione di affetto e di stima al medico-condotto Dott. Tersillo Monti che da sei anni trovasi fra noi dando continua prova di sicura dottrina professionale accoppiata a compitezza squisita di modi, indice non equivoca delle educate e cortesi tradizioni famigliari.

Circa centoventi persone si trovarono così radunate nel refettorio dell'Asilo Infantile, e durante il pranzo, egregiamente diretto dal signor Domenico Vella, la più schietta cordialità e sincera allegria regnarono senza interruzione.

Alle frutta il Sindaco Avv. Caranti porse al festeggiato l'espressione dell'unanime sentimento di viva amicizia che animava tutti i presenti, e quanti non avevano, per ristrettezza di spazio, potuto partecipare al banchetto, assicurandolo che Castelnuovo, paese serio e alieno da chiassose manifestazioni, è altrettanto saldo nei suoi affetti e costante nelle sue amicizie.

Parlarono quindi il signor Luigi Verri che rievocò le benemerite del Dott. Monti; il signor Sutti che, portando a questi un cordiale saluto, gli offrì un album con più di seicento firme; il signor Giovanni Machetta che inneggiò alla mirabile unione di tutti nel festeggiare il Medico, e infine il Maestro Francesco Verri che, interpretando la volontà dei commensali, formulò i più lieti augurii pel Dott. Monti e per la di lui gentile signora.

Con parola commossa il festeggiato ringraziò tutti, presenti e assenti che in altro modo gli hanno espressi i loro amichevoli sentimenti, dicendosi profondamente grato a tutto il paese che a lui, che curò di fare il proprio dovere, tributa onoranze di cui la memoria resterà eternamente dolce al suo cuore.

Sopravvennero quindi il concertino e la Banda musicale, e così fra lieti concerti ebbe fine la bella giornata, mentre un tramonto dorato rendeva più gaia la chiusa della simpatica festa.

Ipsilon.

Il Padiglione del Piemonte all'Esposizione di Roma

L'architetto Berteà è l'autore del disegno di questo artistico padiglione, tratto dal famoso Priorato di S. Orso in Aosta, il quale fu edificato tra il 1470 e il 1490 nella località dove prima sorgeva — secondo documenti autentici medioevali — un grande fabbricato col nome di « Palatium Sancti Ursi ». L'attuale Priorato, che conta dunque 300 anni di vita, è sempre in buone condizioni.

La famiglia di Challant che per lunga serie di anni tenne la signoria d'Aosta, in varie riprese e successivi restauri ridusse l'attuale Priorato nelle condizioni architettoniche attuali. I primi restauri furono fatti dal visconte Giorgio di Challant Varrey, che tramandò ai posteri la reputazione di studioso ed artista, e non solo il Priorato, ma diversi altri edifici volle restaurati.

Il Priorato di Sant'Orso ricorda bene i caratteri speciali delle costruzioni che sorsero ai primordi della Rinascenza, come le larghe finestre a crociera che si ammirano al primo piano, squisitamente armate da artistiche terrecotte rappresentanti un bellissimo intreccio di ghirlande di

CONCIMI CHIMICI

preparati con garanzia d'analisi a base d'ossa per la semina della me iga e pomi di terra

Presso GAMONDI CARLO - Corso Bagni

PREZZI MODICISSIMI

PREZZI MODICISSIMI

Specialità AMARO GAMONDI Tonic Digestivo